

C'ERA UNA
VOLTA LA DC



INCHIESTA SUI CATTOLICI E LA POLITICA

QUI "COMUNITÀ DI

IMPARARE A GOVERNARE



GLI AMMINISTRATORI DI DOMANI

Sopra, gli iscritti alla scuola di politica "Comunità di connessioni" davanti al Senato. Nei riquadri, dall'alto: laboratorio nel Palazzo di *La Civiltà Cattolica*; padre Francesco Occhetta, 50 anni; Cesare Morgante, 24, in piedi; una riunione di gruppo. Nell'altra pagina, dal basso: una lezione in "webinar"; Giuseppe Morgante, 30, e Laura Pecetta, 24; dall'alto, la pausa pranzo prima del Covid; Giuseppe Morgante, 28, Rosalba Famà, 26, e Jacopo Giammatteo, 31; foto di gruppo.

CHI SONO E CHE COSA VOGLIONO I LAUREATI ISCRITTI AI CORSI ORGANIZZATI DA LA CIVILTÀ CATTOLICA CHE INSEGNANO A CONIUGARE POTERE E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

di Annachiara Valle

«**U**na comunità a servizio della politica. Che approfondisce spiritualità e competenze per offrire al Paese un supporto. Ricordando che, anche facendo bene, tutti i giorni, il nostro lavoro nei diversi campi in cui siamo impegnati, diamo un contributo fondamentale per il bene di tutti». **Ciro Cafiero**, 35 anni,

avvocato, presidente di Comunità di connessioni, prova a spiegare l'esperienza che, nata nei locali di *La Civiltà Cattolica* e oggi spostatasi al Gesù, vive ormai da oltre dieci anni e ha visto passare oltre un migliaio di giovani e meno giovani. «**Non siamo un partito, ripete più volte.** «Ma agiamo sulla formazione delle coscienze. Il nostro obiettivo non è occupare le prime file, ma, con uno spirito di servizio molto ignaziano, essere disponibili a stare

PARTENDO DAL VANGELO



dietro. Con un supporto fatto dalle nostre competenze e dalla nostra spiritualità e apertura all'altro. Ci pensiamo come una comunità di persone pronta a rendersi disponibile e a seminare un pensiero».

Volti, competenze e metodo, come recita il sottotitolo del volume *Le politiche del popolo*, curato dal gesuita **Francesco Occhetto**



GIRO CAFIERO, 35 ANNI

ta e nato da 19 contributi selezionati dai lavori del gruppo. **Una vera scuola di politica che cerca di rifondare su basi nuove una presenza della cultura cattolica nelle scelte decisive del nostro Paese.**

Volti diversi, per estrazione sociale ed età, per percorsi associativi e movimentistici, per studio e

lavoro, competenze, dalle materie della fisica a quelle giuslavoristiche. Ma soprattutto un metodo che potrebbe essere adottato dalle nostre diocesi per tornare a pensare e a formare.

«Un metodo che si basa su quattro pilastri», spiega padre Occhetto, «innanzitutto la spiritualità per dare forza a parole e a scelte politiche. Spiego le regole di discernimento, l'ascolto dei desideri, la contemplazione, la meditazione del Vangelo. Questo perché →



A lato, un gruppo di lavoro sui trattati comunitari guidato da Rosalba Famà (al centro), ricercatrice di Diritto europeo. Sotto, a sinistra, un laboratorio politico e, a destra, in primo piano, un altro scatto di Jacopo Giammatteo.



➔ le scelte affondino in una dimensione antropologica e morale, ormai quasi dimenticata da una politica molto tecnicizzata». **Il secondo pilastro è quello dell'approfondimento.** Chi partecipa alla scuola, un centinaio l'anno i ragazzi selezionati, studiano un problema urgente per il Paese e lo discutono con gli ospiti, in genere ministri, cercando anche delle soluzioni. «È così che si costruisce una politica che non è di gestione del consenso, ma che mette a tema le priorità del Paese», spiega il gesuita. E ancora, terzo pilastro, il lavoro su questioni concrete. «Il discernimento di principi buoni in conflitto perché la politica è anche l'arte di discernere e decidere una cosa rispetto a più soluzioni possibili»; è in questa fase che i partecipanti si conoscono, gestiscono casi concreti, si confrontano, simulano disegni di legge. Infine la condivisione, momenti di amicizia in cui giovani arrivati da tutta Italia si conoscono meglio, dialogano, mangiano qualcosa assieme. Soprattutto si parlano, tra

mondi eterogenei che vedono insieme commesse e docenti universitari. Un semestre più "accademico" e un altro con cinque incontri diretti e uno istituzionale nei palazzi della politica. Per poi portare nelle proprie associazioni, nei propri territori, un modo nuovo di confrontarsi.

Parallelamente a Comunità di connessioni va avanti il "gruppo dei 33", dal numero originario dei componenti, che ogni mese si incontra a Roma. Lettura del Vangelo e poi, alla luce di questo, una relazione specifica su una competenza. «Per esempio», dice padre Occhetta, **«la nostra fisica ci ha fatto una relazione, basandosi sulle leggi della fisica quantistica, per capire cosa succede quando un sistema (politico) entra in crisi».**

E ancora una produzione editoriale con podcast sulle parole della democrazia e un blog. Con l'idea di un giornale che offra un editoriale, una analisi di una legge o di un problema e di una riforma possibile. E, infine, una connessione con altri, sul territorio e

all'estero, per creare una sorta di "soft power". «Abbiamo fatto la scelta», conclude padre Francesco, «di non preparare la prima linea politica, ma di stare tutti insieme nella seconda, per offrire le nostre competenze, connettere i territori e le diocesi».

Sbilanciando il baricentro anche fuori dall'Italia. In pieno lockdown uno degli incontri più preziosi i ragazzi lo hanno fatto via Zoom con Colin Crouch, uno dei grandi politologi inglesi, teorizzatore della postdemocrazia. Un'ora e mezzo di discussione tra lui e quattro dottorandi. «Un dibattito che ci è molto servito», sottolinea Caffero. Anche perché i «due poli su cui stiamo costruendo – perché Roma non si riforma da Roma – sono», conclude padre Occhetta, «i territori e l'Europa. Dobbiamo rendere sostenibili le città dove viviamo per ridare speranza. E poi costruire l'Europa con i più giovani, che hanno già fatto l'Erasmus, viaggiano e parlano le lingue. La nostra teoria è di riformare l'Italia guardandoci da fuori, non da dentro». ●

PARLANO GLI ESPONENTI DELLE ASSOCIAZIONI E DEI MOVIMENTI CRISTIANI

È VENUTO IL MOMENTO DI UN NUOVO DON STURZO?



Più che un partito unico, rispondono i leader del mondo cattolico, bisogna avere una sola voce su valori di fede e insegnamenti evangelici

Rilevanti? Sì, no, forse. A 150 anni dalla breccia di Porta Pia e a un secolo dall'appello ai "liberi e forti" di don Luigi Sturzo, con la formazione di un partito dei cattolici, ci si interroga su cosa ha ancora da dire al Paese la cultura cristiana e su quale modello di convivenza costruire alleanze e strategie. «I cattolici hanno dato un contributo essenziale per modellare l'identità italiana», precisa subito **Salvatore Martinez**, presidente di Rinnovamento nello Spirito, «e possono ancora dare un contributo oggi che la pandemia ha fatto esplodere in modo più dirompente alcune contraddizioni». Per il futuro, ci saranno da ricostruire gli spazi architettonici delle città e gli ambienti di casa, da pensare una nuova mobilità e forme diverse di lavoro, da rimettere



Sopra, il congresso di Todi su politica e Vangelo del 2012; a sinistra, i delegati dell'ultimo congresso del Partito Popolare (Roma, 1925) riuniti attorno al ritratto di don Luigi Sturzo (1871-1959, nel ritratto a lato).

in piedi una tutela della salute pubblica più capillare e servizi di prossimità.

«E poi», aggiunge **Roberto Rossi**, presidente delle Acli, «bisogna fare i conti con il tema delle riforme istituzionali e con il rapporto tra rappresentanti e rappresentati. Da Dossetti a La Pira a Moro, fino a Ruffilli e Mario Segni il mondo cattolico ha da sempre avuto a cuore la democrazia. In questo senso non mi ha stupito che, per il referendum, ci sia stato un appello dei "cattolici per il no". Al di là della scelta del

posizionamento dice che c'è un'attenzione, nel nostro mondo, per la qualità democratica delle istituzioni».

Con la diaspora, seguita alla sparizione della Democrazia Cristiana, si respira un certo disagio, «comprensibile tra i cattolici, nel riconoscersi negli attuali schieramenti di centrodestra o di centrosinistra», aggiunge **Matteo Truffelli**, «ma è anche vero che le scelte politiche non si possono fare per stare più comodi, ma in base a ciò che si pensa sia il bene del Paese, cercando di essere lievito e interrogandosi su cosa significhi, oggi, essere rilevanti in politica». Perché, è la riflessione del presidente dell'Azione cattolica, «se la rilevanza vuol dire essere presenti sulla scena politica, ed esserlo in ruoli significativi, allora non si può parlare di irrilevanza perché ai vertici delle ➔



→ istituzioni abbiamo Sergio Mattarella e Giuseppe Conte. Marta Cartabia è stata presidente della Corte costituzionale fino a qualche giorno fa. E cattolici sono i leader dei principali partiti e tantissimi amministratori locali. E anche rispetto all'altro significato di rilevanza, cioè la capacità di avere buone proposte per il Paese aggregando attorno a esse il consenso sia dei cattolici, che sono comunque minoranza, sia dei non cattolici non sarei pessimista. Penso per esempio al *Family act* e ad altri provvedimenti che siamo stati in grado di far passare. Il punto vero credo sia non tanto la collocazione partitica, ma l'elaborazione culturale nel mondo cattolico».

Più pessimista è invece **Giuseppe Savagnone**, direttore dell'Ufficio per la pastorale della cultura della diocesi di Palermo e docente presso la Scuola di politica Pedro Arrupe: «Qualche singola iniziativa è riuscita, ma se guardiamo al panorama generale, al clima della politica, non credo proprio che si possa dire che la seconda Repubblica, e adesso la terza – o il disfacimento della seconda come qualcuno dice –, abbia avuto e abbia un'impronta anche minima della presenza dei cattolici. Dovevamo essere lievito e in quest'ottica si era vista positivamente la fine di un partito unico come la Dc e la disseminazione all'interno delle varie forze politiche. Ma questi semi non hanno inciso realmente nei rispettivi schieramenti. Cosa hanno fatto i cattolici, che pure nel Polo delle libertà erano presenti, quando dominava la politica berlusconiana? E quando il centrosinistra esercitava la sua forza dirompente nel rivendicare certi diritti individuali – parlo dei temi dell'eutanasia e delle unioni civili –, che sicuramente non erano le battaglie dei cattolici, dov'era questo seme? La dimensione sociale, che è il campo in cui i cattolici avrebbero potuto e dovuto essere in primo

A lato, un manifesto elettorale della Democrazia Cristiana per le elezioni del 1948. Sotto, a sinistra, Salvatore Martinez, 54 anni e, a destra, Roberto Rossini, 56. Nell'altra pagina, sopra, Matteo Truffelli, 50 e, sotto, Giuseppe Savagnone, 76.



piano, è rimasta invece in seconda linea. Sulle migrazioni e sull'accoglienza, e parlo del Pd, il vero Salvini è stato Minniti nel Governo Gentiloni. Salvini è stato solo un modesto approfittatore di uno stile che aveva già inaugurato il Partito democratico portando avanti dei provvedimenti che nulla avevano a che vedere con la dottrina sociale della Chiesa. I cattolici laici non sono stati in grado di tradurre in politica certi valori, non hanno fatto le loro battaglie».

«La verità», aggiunge Martinez, «è che bisogna tornare a formare. Ed è la Chiesa che deve farlo. La crisi della po-

litica che stiamo vivendo è figlia della mancanza di un prepolitico di ispirazione cristiana, quello che un tempo era il laboratorio nel quale si formavano le personalità che poi si sarebbero impegnate in politica. Oggi manca l'unità attorno a temi fondamentali, manca un'unità di testimonianza e di impegno. Ed è così che la difesa dei valori cattolici diventa una pennellata ideologica usata in modo strumentale per spostare qualche voto».

«Bisogna tornare a parlare di dottrina sociale della Chiesa, a formare la gente a una visione cristiana della so-



Stefano Zamagni, 77, economista, presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali.

A COLLOQUIO CON L'ECONOMISTA ZAMAGNI

«COL PROPORZIONALE UNITI PRENDIAMO IL 20 PER CENTO»

cietà», dicono sia Rossini che Savagnone. «E bisogna anche intendersi su cosa vogliamo dire con mondo cattolico», aggiunge il presidente delle Acli. «Pensiamo a chi va a Messa? A chi fa parte dell'associazionismo? A singoli studiosi, penso a Zamagni, Luigino Bruni, a Magatti, per esempio, che hanno una elaborazione culturale importante? Il punto è capire come le idee sviluppate dal mondo cattolico, soprattutto sui temi istituzionali e sociali, possano poi entrare nel dibattito pubblico».

Perché «di iniziative ce ne sono tante», conclude Savagnone, «ma dobbiamo porre rimedio alla sprovedutezza culturale di tanti cattolici. È inutile illudersi di rifare un partito dei cattolici, ma dobbiamo anche riconoscere che la diaspora non ha dato i risultati sperati. Siamo terribilmente in minoranza. Siamo in piena notte. Però c'è qualche stella. Ci sono piccole iniziative di formazione sparse qua e là per l'Italia. Certo la luce del sole è un'altra cosa, ma non disperiamo. È seguendo una stella che i Magi si sono orienta- ●

«Siamo andati in ordine sparso e abbiamo fallito. Il 3 e il 4 ottobre potrebbe nascere un nuovo soggetto politico che punta su famiglia, scuola, lavoro, pace, Europa»

di **Alberto Chiara**

È pronto a scommetterci su: «Se si va a votare con il proporzionale, il soggetto politico che molti di noi hanno nella testa e nel cuore prende il 20%. Glielo ripeto: il venti-per-cento. In Italia i moderati sono la maggioranza. Peccato che oggi siano rappresentati poco e male». **Stefano Zamagni** ha 77 anni, una fama consolidata (è un economista apprezzato in tutto il mondo), un incarico di prestigio (dal 27 marzo 2019 presiede la Pontificia accademia

delle scienze sociali), uno spiccato *sense of humour* e un sogno nel cassetto: veder nascere quanto prima **“qualcosa” che sia distinto e distante dalla Democrazia Cristiana** («Ho scritto saggi in cui ho sostenuto che la Dc ha da tempo esaurito il suo corso storico»), in grado, comunque, di riprendere, attualizzandola, l'eredità migliore di personalità come Giuseppe Toniolo, don Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi e Aldo Moro.

«È questa la motivazione che mi spinge a essere a **Roma, il 3 e il 4 ottobre**, per partecipare - con tanti altri desiderosi come me di superare l'asfissiante stallo di oggi - all'assemblea costituente di un partito che abbia chiare tre caratteristiche: sia di centro, completamente autonomo dalla destra e dalla sinistra e abbia una riconoscibile ispirazione cristiana ma sia aconfessionale, aperto a credenti e non». A chi obietta che l'operazione sa di vecchio, Za- ➔



Alcide De Gasperi (1881-1954), tra i fondatori della Dc, per 8 volte capo del Governo, Servo di Dio dal '93.

→ magni risponde che così non è «né per quanto riguarda il metodo né per quanto riguarda il merito». Sfolgia a ritroso il calendario, il professore. «Nel novembre 2019 abbiamo pubblicato un Manifesto (www.politicainsieme.com) sottoscritto da centinaia di cittadini e da 27 tra gruppi, movimenti e associazioni varie. Da allora sono stati creati 14 gruppi tematici che hanno visto lavorare sodo (anche durante il lockdown, grazie alle nuove tecnologie) da 50 a 75 partecipanti ciascuno. Una tessitura diffusa, da Nord a Sud, compiuta in piena autonomia (detto chiaro e tondo: nessuna autorità religiosa ci ha indicato una rotta piuttosto che un'altra), trasversali e rappresentativi della complessa realtà italiana per cultura, censo e professioni. **A Roma approda un'onda cresciuta dal basso.** Non è un happening dove tutto è già deciso da un ristretto numero di persone e dove al massimo si può cambiare una virgola qua e là. Non è l'esaltazione di una pseudodemocrazia digitale che si nutre di piattaforme gestite sulla base di algoritmi confezionati da altri. Non è un'elitaria rete di club dove tutto si fa tranne che parlare di bene comune».

Quale programma? Quali priorità? «**Cinque i temi forti. Lavoro e impresa, famiglia, scuola e università, pace, Europa,** nella convinzione che le forze politiche oggi in campo sono inadeguate a dare



Mentre salutavo la gente, uno mi ha detto: "Perché non pensa alla politica alla grande?" "Cosa vuol dire?". E mi ha detto, come chiedendo aiuto: "Fare un partito per i cattolici". Questo signore è buono, ma vive nel secolo scorso!

papa Francesco, 29 aprile 2017

ali a una strategia di trasformazione». Al di là dei titoli? «Le indico un paio di esempi, tra i tanti possibili. Diciamo sì all'Europa, ma proponendo la ridiscussione dei tre trattati fondamentali, quello economico di Maastricht (1992), quello istituzionale di Lisbona (2007), quello sui migranti di Dublino (2013) perché ormai obsoleti. **Puntiamo a un modello di sviluppo economico basato sull'economia civile di mercato:** né neoliberalismo né neostatalismo post-marxista, ma un modello che accoglie in toto il principio di sussidiarietà e la cui mira è la prosperità inclusiva». A proposito di cattolici: si diceva di puntare tutto sulla formazione e poi che ciascuno era libero di impegnarsi dove meglio riteneva opportuno. «La diaspora teorizzata e vissuta è fallita. I cattolici avrebbero dovuto far "lievitare" le realtà di destra e di sinistra. E invece sono stati "devitalizzati"; perché, se non si raggiunge la soglia critica, il lievito non riesce a svolgere la sua funzione. A lei sta bene così? Non lo penso proprio». ●



**GIUSTO
E INGIUSTO**

di Adriano Sansa

DOPO IL REFERENDUM

PICCOLE RIFORME PER IL FUTURO

Le riforme costituzionali di Silvio Berlusconi e Matteo Renzi furono bocciate dai cittadini anche per il clima di avversione in quel momento prevalente verso i proponenti; ma ebbe peso soprattutto la dimensione di quei progetti, che modificavano grandemente la Costituzione nella quale gli italiani confidano: non a torto, se essa ci ha accompagnati nella ricostruzione materiale e morale dopo la guerra e il fascismo e ci ha tutelati in tanti ardui passaggi.

Assai più limitata, la riduzione del numero dei parlamentari è stata confermata dal referendum, per il suo contenuto così popolare e la sua dimensione, che non porta radicali sconvolgimenti. Se questo significa che piccole riforme sono possibili, occorre precisare che anch'esse vanno ben inserite nel sistema: ora serve la nuova legge elettorale, insieme con un ritocco delle norme sull'elezione del presidente della Repubblica e soprattutto la modifica dei regolamenti parlamentari. Potrebbe essere una buona occasione per altri piccoli passi che snelliscano i tempi, specie quando vi sia una larga intesa tra i partiti. Più avanti si potrà semplificare il procedimento legislativo, con voti, qualcuno suggerisce, a Camere riunite per certe materie.

Tutto ciò acquista speciale importanza in un momento di urgenza di riforme, di drammatica necessità di affrontare i danni dell'epidemia e di usare bene e rapidamente le risorse del Recovery fund. Per una volta il referendum, preceduto da animate discussioni, diventerebbe uno stimolo per il futuro.



Chiara Giaccardi, 61, e Mauro Magatti, 60, nella loro casa di Como. A lato, la copertina del loro ultimo libro.

IL LIBRO DI CHIARA GIACCARDI E MAURO MAGATTI

«DOPO LA “CATASTROFE VITALE” LA POLITICA PRIVILEGI LA COMUNITÀ»

«Nella pandemia abbiamo tenuto grazie allo slancio solidale di chi si spendeva per gli altri», spiegano i due sociologi. «Ora bisogna ripartire da qui per il futuro»

di **Antonio Sanfrancesco**

E se la “fine del mondo” fosse un’occasione per ricominciare? La pandemia ha stravolto tutto, causato lutti, sconvolto l’economia, demolito certezze. E ancora non è finita! Sul campo restano macerie, ma anche opportunità. Insomma, una “catastrofe vitale”, per usare la metafora dell’antropologo Ernesto De Martino dalla quale partono **Chiara Giaccardi e Mauro Magatti** nel loro ultimo libro *Nella fine è l’inizio - In che mondo vivremo* (il Mulino, pp. 180, € 15). «È un ossimoro che coglie tutta l’ambivalenza di questo tempo», spiegano gli autori. Entrambi sociologi, marito e moglie, genitori di sette figli, l’anno scorso hanno scritto

La scommessa cattolica, un libro su cui si è dibattuto molto. «Abbiamo utilizzato», spiegano, «questa pandemia come una lente d’ingrandimento che ci aiutasse a riconoscere i limiti del modello di sviluppo sociale e culturale costruito fin qui. È divenuto evidente, per esempio, che l’individualismo è un’astrazione perché siamo tutti interconnessi. C’è poi chi dice che non saremo più come prima, chi sostiene che si riparte quasi come prima, con piccoli aggiustamenti. Quello della ripartenza è un “negazionismo”: abbiamo perso molto, dobbiamo ricominciare da ciò che abbiamo imparato».

La prima lezione del Covid?

«Ci siamo accorti tutti che è im-

possibile rimuovere il pensiero della morte. Vita e morte non si possono separare, la morte è una compagna di strada, non un qualcosa di remoto che ci aspetta in un futuro più o meno remoto. Compreso questo, abbiamo attivato risorse straordinarie di cura e attenzione verso l’altro. È apparso chiaro che non conta solo l’incolumità individuale, ma vivere una vita degna di essere vissuta anche rischiando la morte, come hanno fatto tanti medici e infermieri. Se io sono capace di andare oltre me stesso, di sbilanciarmi verso gli altri, la mia vita sarà degna di essere vissuta; sarà salva, anche a costo di morire, come dice il Vangelo. Il contrario del motto “mors tua, vita mea”».

La politica è stata travolta da domande alle quali non sapeva rispondere. Quale contributo possono dare i cattolici nel “mondo che vivremo”?

«Nel pre-Covid abbiamo assistito alla cancellazione totale dei corpi intermedi e dominava la polarità individuo-sistema tecnocratico. Ciò che ha fatto tenere la nostra società in questa pandemia è stato invece proprio il legame generativo di chi si spendeva per gli altri. Di questo la politica deve tener conto e valorizzarlo, passando dall’astrazione alla concretezza. Pensiamo al radicamento nei territori, al privilegiare le relazioni di prossimità. Bisogna ripensare il lavoro e non secondo lo schema: home working o ufficio. L’elettore non è il singolo individuo al quale rivolgersi, ma è la famiglia, la comunità. La politica deve considerare di più questa dimensione».

Oggi manca questa visione?

«Sì, perché i politici tendono a ridurre tutto alla tecnica che promette sicurezza attraverso il controllo capillare delle nostre vite. Non basta più».

Come trarre il bene dalla catastrofe?

«Rimettendo insieme un mondo che sia abitabile. Le spinte del pre-Covid erano tutte tese alla frammentazione, standardizzazione e alla ➔



→ crescente marginalizzazione delle persone. Il filosofo Bernard Stiegler l'ha definita una società a entropia crescente. Noi dobbiamo fare il movimento opposto, sintropico, da *syn*, che in greco vuol dire mettere insieme, ricomporre».

Nel libro delineate cinque vie come altrettante piste per ripartire.

«De Martino diceva che serve un'ologia, una "scienza della via". In termini cristiani diremmo una sapienza del cammino».

Ogni via è un'analisi della situazione attuale. Partiamo dalla prima, resilienza, un termine abusatissimo.

«Indica la barca che si è capovolta ma poi riesce a tornare in posizione, per riprendere la navigazione in modo molto più consapevole. Non è solo una sopravvivenza al trauma, un adattamento alle nuove condizioni, ma un ricominciare avendo imparato qualcosa di nuovo da questa esperienza».

L'altra pista è inter-indipendenza. Che significa?

«Mette insieme l'idea del legame con quella della singolarità. Ciascuno può offrire un contributo singolare al mondo che abitiamo perché non siamo una rotella dell'ingranaggio, ma siamo in relazione di reciprocità con il mondo e gli altri. Poi indichiamo la via della responsabilità, che è la consapevolezza degli effetti dei miei comportamenti sugli altri e la risposta al legame che ci unisce: perché tutto è connesso, come dice papa Francesco nella *Laudato si'*».

L'ultima provocazione che lancia è pro-tensione.

«È un atteggiamento nei confronti del futuro, che è tutto da scrivere. Ci sono tanti modi per guardare al futuro: noi pensiamo che esso sia un avvenire e non un divenire. Un avvenire inedito, non a caso ha la stessa etimologia di avventura. Dopo essere stati sospesi sulla morte, ora dobbiamo rischiare con coraggio e audacia, provando a inaugurare forme nuove nella Chiesa, nella politica, nella cultura. Quale tempo migliore di questo per provarci?».

LA RELIGIONE VISTA DAL POTERE: LA QUESTIONE FA IL PIENO IN LIBRERIA

Analisi, provocazioni intelligenti, idee. E una consapevolezza: la pandemia globale in atto ha accelerato in maniera vorticoso il "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo. Vale anche per i cattolici e la politica. In libreria sono usciti diversi saggi che cercano di analizzare il fenomeno e indicare una rotta per il prossimo futuro.

Con la pandemia, è la provocazione di **Fabio Pizzul** nel pamphlet *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici - La democrazia dopo il Covid-19* (Edizioni Terra Santa, pp. 160, € 14,90),

si è fermata anche la politica che per uscire dalla crisi si è affidata a tecnici e scienziati. La riflessione di Pizzul, già presidente dell'Azione cattolica milanese dal 2002 al 2008, ora consigliere in Regione Lombardia per il Pd, parte dalla domanda su che fine ha fatto quel mondo cattolico che seppe offrire un contributo decisivo alla costruzione dell'Italia del Dopoguerra. Il passato alle spalle ha oscillato dai fasti della Democrazia Cristiana all'insignificanza di oggi con i cattolici destinati a recitare il ruolo di comprimari e utili a portare voti per poi essere sopportati nei partiti.

Dal "dopo", come occasione per poter immaginare un futuro e ridisegnare una comunità, parte anche **Ernesto Preziosi**, già parlamentare, scrittore e attualmente direttore del Centro di ricerca e studi storici e sociali, nel bel volume *Cattolici e presenza politica. La storia, l'attualità, la spinta morale dell'Appello ai "liberi e forti"*



(Morcelliana, pp. 228, € 18), nella cui introduzione Cataldo Naro spiega come la più importante lezione lasciata da don Luigi Sturzo, fondatore nel 1919 del Partito Popolare Italiano, ai cattolici di oggi sia "la creatività". Preziosi riflette su se e quanto sia praticabile oggi l'ipotesi della nascita di un nuovo partito politico dei cattolici e delinea un'agenda di temi per l'impegno dei cattolici, indicando come priorità il lavoro, l'assistenza sociale e sanitaria, la famiglia, l'inclusione sociale, una nuova idea di Europa. Infine, il giornalista **Jacopo Scaramuzzi** in *Dio?*

In fondo a destra - Perché i populismi sfruttano il cristianesimo (Emi, pp. 128, € 13,00, prefazione di Gad Lerner) analizza i rapporti tra il cristianesimo e l'uso strumentale messo in atto dagli attuali populismi. Non è un

affresco che riguarda solo l'Italia, perché con sguardo acuto l'autore inserisce le strumentalizzazioni della fede e dei simboli religiosi di casa nostra nel quadro più ampio della storia del Novecento (dai totalitarismi degli anni Venti e Trenta al fenomeno degli "atei devoti") e del contesto attuale che va dall'America di Trump, capace di intercettare «le ansie della destra cristiana», alla Russia di Putin, dall'Ungheria di Orban al Brasile di Bolsonaro, autoproclamatosi rappresentante d'una «volontà divina», fino all'Italia di Salvini, leader di un partito, la Lega, fino a ieri pagana e oggi ultratradizionalista.

A.S.



Non serve più un soggetto unico ma piuttosto un “federatore”

Nemmeno Paolo VI lo volle, ma occorre un nuovo De Gasperi capace di unire le diverse anime del cattolicesimo

Dopo il recente appuntamento elettorale, torna una domanda ricorrente chiuse le urne: dove sono i cattolici? Chi ha più anni ricorda la Dc, partito cattolico centrale nella politica italiana. Poi è venuto il tempo della diaspora politica dei cattolici, che si ritrovano – più o meno – in tutti i gruppi politici. Oggi non si può parlare di un elettorato cattolico. Ma ciò significa irrilevanza per la Chiesa e i cattolici? Questi non sono tempi di rilevanza. Dispiace, perché in Italia si sente il bisogno di parole innovatrici e cariche di speranza dopo la crisi del coronavirus. Non si deve ricominciare come prima. L'Italia ha bisogno di più solidarietà, di riforme, a cominciare dal sistema sanitario, di lavoro, specie per i giovani e il Mezzogiorno. Il contributo di pensiero e d'impegno dei cattolici è importante. Essi sono, con la Chiesa, radicati in tanti luoghi della vita sociale: sono una rete significativa.

Eppure manca una visione. È la malattia della politica, che ha divorziato dalle idee. Paolo VI aveva colto il cuore della crisi e diceva: «Il mondo soffre per mancanza di pensiero». È un problema di tutte le componenti della società. Ma i cattolici non possono rinunciare a discutere sul futuro del Paese, a trarre idee dal loro patri-



Paolo VI (1897-1978) durante la visita al Campidoglio, il 21 aprile 1967.

monio storico, ma anche dal contatto impegnato che non pochi di essi hanno con la società, le sue attese e i suoi dolori. La carità stessa stimola visioni e sogni.

Il problema oggi non è se costituire o no un gruppo politico cattolico. I cattolici hanno posizioni diverse in politica. Manca un “federatore”, come fu ai tempi della Dc di De Gasperi, capace di riunire le diverse anime del cattolicesimo: un'opera che, allora, fu voluta da Pio XII, dai vescovi e dalle organizzazioni cattoliche. Non è questa oggi la posizione della Chiesa. Non c'è una spinta propulsiva verso un cattolicesimo politico. Non

si può vivere di modelli passati. Dopo la fine della dittatura in Spagna, Paolo VI non puntò sulla nascita di un partito cattolico. Anche dopo l'89, in Polonia, nonostante Solidarnosc fosse stata decisiva per la fine del comunismo, non si andò al partito cristiano.

Questo non giustifica irrilevanza. Anzi, bisogna aprire un grande dibattito tra cattolici sul futuro. È un'occasione propizia, a confronto con la crisi del coronavirus, che fa pensare sui limiti e le nuove necessità della società. È un dovere riflettere sul bene comune del Paese, dopo tre decenni di

globalizzazione, che hanno radicalmente mutato gli orizzonti e mostrato il bisogno di Europa che ha l'Italia. Soprattutto la prossima enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, sulla fraternità e l'amicizia sociale, offre l'occasione di un grande dibattito sulle responsabilità nei confronti della società e del futuro. Il testo contiene elementi importanti della visione di Bergoglio e della Chiesa sul mondo di oggi: è uno stimolo al ripensamento e alla discussione. Un vero dibattito tra cattolici e tra chi vorrà parteciparvi contribuirà a una visione condivisa, riscattandoci da una politica di slogan o nostalgie. ●